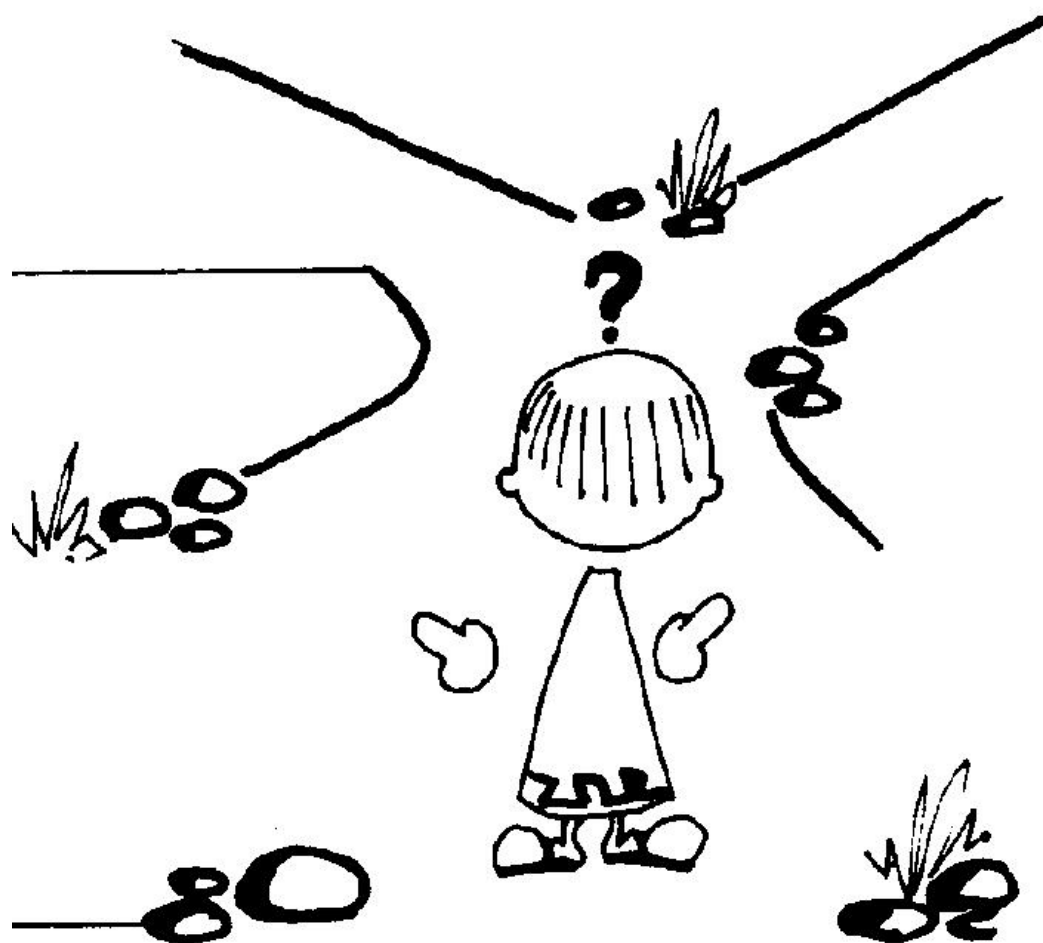


AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DIOCESI DI NOLA - Settore Giovani

Proprio io?



Campo Scuola Giovani
30 Luglio — 3 Agosto 2007 Mormanno (CS)

1 giorno

Pronti via! Nemmeno il tempo di respirare e già ci troviamo immersi nel cuore di questo campo scuola. Pochi prologhi, poche premesse, ma subito la parola chiave: testimonianza.

Una parola di cui ci si può riempire la bocca per giorni, settimane, anni... forse senza capirne fino in fondo il senso. Perché? Perché la parola testimonianza richiede, per la sua stessa natura, la presenza di una Verità, di un efficace espositore della verità ascoltata (il testimone) e di qualcuno che ascolti.

Questo qualcuno si definisce genericamente "mondo". Ma è un qualcuno che non si limita ad ascoltare passivamente: interrompe, chiede, sottolinea le contraddizioni e le incoerenze, ci propone di invertire l'ordine delle priorità... Questo "mondo" al quale vogliamo testimoniare la verità che abbiamo nel cuore va conosciuto, ascoltato anch'esso a fondo. Vanno, soprattutto, catturati gli interrogativi che da esso salgono a noi, alla nostra vita, alla nostra vita da credenti.

La relazione introduttiva di questo campo, dunque, ha questo filo rosso:

- Cosa il mondo ci chiede di testimoniare?
- Quale sete di senso, verità, giustizia interpella i credenti?

Per accompagnare l'ascolto della relazione: il Proemio della Costituzione pastorale "Gaudium et spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.

Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la

Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società.

È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione.

Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito...

2 giorno

Testimone... perché proprio io???

La categoria del dubbio come occasione per "narrarsi"

Ok, il mondo chiede testimoni. Vuole conoscere le nostre strade del senso. I nostri tentativi di risposta. O semplicemente vuole sapere "cosa ci troviamo mai" nella Chiesa, nell'Ac... perché crediamo in Dio, o chi crediamo che Dio sia. Ci chiede, magari con sarcasmo, cosa motiva il desiderio di non arrenderci alle logiche facili, ai "portoni larghi" del mondo.

Ma proprio a noi tocca questo compito? Non sarebbe meglio fare affidamento su quelli "preparati", che già hanno fatto alcune scelte, risolto alcuni dubbi... Perché è chiesto anche a noi, giovani, il compito della "testimonianza"? Come si concilia la nostra condizione "precaria", "dubbiosa", "fragile" con un compito grande come quello di "dare ragione della fede"?

Stamane proveremo a cambiare le prospettive, analizzando a fondo la categoria del dubbio, certamente quella che, a prima vista, più ci sembra ostacolare una vera e autentica testimonianza. Come può, anche la condizione di dubbio, essere a servizio della capacità di "annunciare"?

Narrare il dubbio

Ci dividiamo in gruppetti di massimo 5 persone. Una scelta che è anche una responsabilità affidata a ciascun gruppo: quella di creare, da subito, un clima di "complicità" che permetta a tutti di esprimersi liberamente e senza tatticismi. Prima di iniziare il lavoro di gruppo, diciamoci l'obiettivo:

- imparare a narrare il proprio percorso di fede, fermandosi in particolare sulle situazioni di dubbio, e sforzandosi di comprendere le "potenzialità" per la propria vita personale che risiedono proprio nelle situazioni di dubbio.

Preparare la narrazione

Ciascun componente del gruppo deve prendersi un po' di tempo "silenzioso e personale" per preparare una vera e propria narrazione del proprio percorso di fede. Cosa deve necessariamente esserci:

- le origini
- lo sviluppo complessivo (il cammino fatto, alcune tappe, alcune battute d'arresto...)
- il punto attuale

Per chi ha un percorso alle spalle troppo breve per fare un lavoro del genere, in questa prima parte bisogna individuare:

- le motivazioni che mi potrebbero spingere, e che spesso mi sono passate per la testa, per approfondire un cammino
- le motivazioni che mi hanno spesso ostacolato nell'intraprendere un cammino costante e serio

In seconda battuta si passa al dubbio. Qui non ci sono differenze tra chi ha un lungo o un breve cammino. Il dubbio ci accomuna tutti, senza distinzioni. Individua quei dubbi che hanno segnato davvero la tua vita. Non guardare all'esito (risolto – non risolto), pensa solo al suo significato in assoluto.

Dove cercare i tuoi dubbi? Qualche "tipologia":

- dubbi legati al comportamento con gli altri. Legati alle relazioni, allo stile da adottare, a come avvicinarti, a come rinsaldare un rapporto...
- dubbi legati alla tua identità. Chi sono? Dove vado? Cosa voglio?
- dubbi legati al mistero della vita. Perché si viene al mondo? Con quale scopo? Che senso ha la morte?
- dubbi legati alla morale e al senso del giusto. Cosa devo fare in questa situazione? Quale "legge" devo seguire? Perché?
- dubbi legati alle scelte della vita e ai propri progetti. Università o lavoro? Quale università? Perché? Quale è la mia vocazione? Cosa farò da grande?
- dubbi legati alla fede in senso stretto. Perché credere? Che senso ha? Che c'entra Dio, e la Chiesa a ruota, con ciò che accade nel mondo?
- dubbi legati alla propria vita cristiana? Sono coerente con ciò che professo? Posso rialzarmi da questa caduta? Vivo bene i sacramenti?

... (qualsiasi altra tipologia tu ritenga!!!)

Una volta individuati i dubbi più grandi, rianalizzali a fondo:

Da dove è nato quel dubbio? Quando l'ho vissuto? Con chi al mio fianco? Come è andata a finire? Che impatto ha avuto sulla mia vita?

Un ulteriore passo avanti. Che rapporto c'è tra il dubbio e la fede nella tua vita??? Partendo dai dubbi che hai preso in carico: in che modo hanno interrogato la tua fede? E in che modo la tua fede ha interrogato / dato una risposta ai tuoi dubbi.

Alcuni esempi di come si potrebbe sintetizzare questo rapporto fede-dubbio... ma non impigirti e trova una tua definizione!

I dubbi hanno messo in crisi,
fatto naufragare le mie certezze.
Mi hanno spesso
bloccato, inaridito.
In sintesi: dubbio come FRENO

I dubbi sono stati per me
un banco di prova
in cui mi sono esercitato
a concretizzare ciò in cui credo.
In sintesi: dubbio come VERIFICA

I dubbi sono stati per me lo spunto, il
punto di partenza per avviare una riflessione
sulla fede, o avviare riflessioni nuove,
cercare risposte diverse e mie.
In sintesi: dubbio come ETERNA PARTENZA

I miei dubbi non hanno mai avuto nulla a che vedere con la fede...

La fede mi ha chiesto
e mi ha permesso di fare luce
su aspetti oscuri della mia vita
e della mia persona.
In sintesi: fede come VERITA'

La fede mi ha chiesto di ribaltare

alcune mie visioni della vita,
del mondo, delle persone. Mi ha chiesto
un cambiamento radicale.
In sintesi: fede come RIVOLUZIONE

La fede mi ha chiesto di scorgere
seriamente i segni della presenza di Dio
nella mia vita e in ciò che mi circonda. Mi ha spinto a guardare oltre per guardare meglio.
In sintesi: fede come PRESENZA

La fede non ha niente a che fare con i miei dubbi,
e non mi ha aiutato a risolverli

La narrazione vera e propria

Ci siamo. Tutto quanto è stato pensato prima deve essere narrato agli altri. Occhio: narrare non significa parlare a ruota libera. Significa darsi uno schema e uno stile.

Schema base:

- scegli i contenuti più importanti che vuoi comunicare agli altri, e cerca di non dirli troppo tardi, quando l'attenzione cala...
- cerca di fornire il giusto contesto a ciò che vuoi narrare, dai i punti di riferimento perché ti possano capire
- cerca di strutturare discorsi completi, che abbiano una premessa, un cuore e una conclusione...

Stile base:

- cerca la semplicità, dona senza troppi fronzoli il cuore di ciò che vuoi dire
- non deformare i fatti in modo tale da "salvare la faccia"
- fai in modo che gli altri sentano davvero di poter accedere a ciò che dici senza incontrare le tue resistenze e il tuo orgoglio

-
È qui interviene il gruppo, cuore di questo esercizio mattutino. A turno ciascuno narra, senza ansia, senza la fretta dei tempi, ciò che ha meditato. Il luogo ci può aiutare a scegliere posti immersi nel verde (chi scrive non sa se pioverà!!!). Il gruppo ascolta, alla fine può chiedere chiarimenti (senza superbia alcuna... e che siano chiarimenti, non "osservazioni"!). Sarebbe buono se ciascuno prendessi piccoli appunti mentre l'altro parla.

Dopo il giro, è utile fermarsi un attimo a pensare: quali dei dubbi narrati dai miei amici sono stati anche miei? È stato affrontato come ho fatto io? Quali differenze?
Alla fine si fa un giro conclusivo, dove ciascuno dice quali sono, a suo avviso, le potenzialità che possono emergere da chiunque si trovi in una condizione di dubbio.

Il frutto del dubbio: la fede come "laboratorio" possibile per tutti!

*Dal discorso di Giovanni Paolo II di sabato 19 agosto a Tor Vergata, Roma,
durante la veglia della GMG 2000*

...Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di "laboratorio della fede". Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cenacolo ci troviamo di fronte ad una dialettica della fede e dell'incredulità più radicale e, allo stesso tempo,

di fronte ad una ancor più profonda confessione della verità su Cristo. Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima.

Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei "il mio Signore e il mio Dio".

Con la vicenda di Tommaso, il "laboratorio della fede" si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana...

...Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei "il mio Signore e il mio Dio".

Cristo disse a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20, 29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. E' tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: E' vero che c'è Dio? E' vero che il mondo è stato creato da Lui?

E' vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno"....

... Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! E' difficile. Non è il caso di nasconderselo. E' difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

... In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui...

...Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione...

Paura di vivere, Paola Turci,
L'aria si è fatta più fredda,
da un giorno all'altro aspettiamo la neve
La distanza tra il cuore e la mente
diventa più breve
I capelli sono un po' più lunghi ma li
porto sciolti come volevi tu
Riguardo le mie foto di ieri
e mi vedo più bella
Non dormo mai lascio che gli occhi
poi si chiudano da soli
Senza lacrime finché

la luce non li sveglierà
 Non vincerà questa paura di vivere
 Senza allegria
 e tue parole non bastano più
 Che cosa c'è sono finiti i miracoli...
 Il fatto è che diventiamo più fragili
 quando non le ricordiamo più
 le poesie imparate da bambini
 Il cielo sta cambiando colore
 le rondini, è vero,
 sono già ritornate
 Decido di uscire poi guardo
 le braccia segnate
 Ti penso sai ti penso forte
 quando qui diventa sera
 E le mani si cercano
 poi parlano con Dio...
 È ancora qui questa paura di vivere
 Che stella sei
 che porti ancora il mio nome
 Che cosa c'è, stanno finendo i miracoli...
 Dimmelo tu che sai davvero
 chi sono io...
 L'aria si è fatta più fredda
 E anche quest'anno
 aspettiamo la neve
 Mamma riscaldami ancora
 Io non voglio dormire

Per me la più piccola parola è circondata da acri ed acri di silenzio, e perfino quando riesco a fissare quella parola sulla pagina mi sembra della stessa natura di un miraggio, un granello di dubbio che scintilla nella sabbia.

(Paul Auster, 1947 – vivente, scrittore statunitense)

Alcune "semplicissime" domande intorno alle quali discutere liberamente, partendo dai tre testi letti e ascoltati...

- ♣ È possibile credere oggi per noi e per i nostri coetanei? Perché?
- ♣ Quali sono le domande, i dubbi che ti senti di interpretare in nome della "tua generazione"?
- ♣ Le nostre parrocchie, i nostri gruppi... sono "laboratori della fede" per giovani che vogliono imparare a credere a partire dai loro dubbi e dalle loro domande? Come si può fare questo? Da dove partire? Noi cosa possiamo fare?
- ♣ Esercizio di sintesi: stendiamo degli "appunti" per un gruppo giovani che vuole parlare, attraverso la condivisione del dubbio, ad altri giovani...

Il punto.

Già, il dubbio non è un freno. Il dubbio non è un segnale di "stop", ma una grande occasione per riaccendere i motori. Come si fa? Completiamo il discorso di stamattina con il sentimento più importante... quello dell'affidamento!!! Solo chi affida il proprio dubbio, la propria difficoltà, la propria incapacità, la propria domanda nelle mani del Signore pone la sua fede al riparo dalle tentazioni dell'egocentrismo, della superbia ("ce la faccio da solo"), delle paure negative e limitanti. Affidare e affidarsi è la risposta al dubbio...

Testo della Lectio divina (Mc 9,14-27)

E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». Gli rispose uno della folla: «Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora in risposta, disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più». E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

3 giorno

Il punto.

Ok, primo ostacolo (forse) superato: sappiamo che anche nella nostra fragilità possiamo realmente essere testimoni. Non bisogna essere teologi, perfettini o altro... dobbiamo vincere, mettendoci nelle mani del Signore, quel senso di inadeguatezza permanente che non è una molla a crescere, ma piuttosto un incentivo a lasciar perdere.

Ora, step 2: cosa testimoniamo? Le pagine del catechismo imparate a memoria? Qualche buona regola di vita che ci sembra utile far conoscere? Qualche esperienza bella e coinvolgente? Cosa??? I punti di riferimento sono due:

- ♣ La Parola, quella viva, che ci tocca e ci segna davvero
- ♣ Il senso profondo della morte e resurrezione di Gesù Cristo, che pone permanentemente il Salvatore nella nostra vita e nel nostro cuore. Una presenza non da poco...

E allora... partiamo con questa nuova giornata di campo!!!

GO(O)DNEWS

Notizie da una storia di salvezza

Come ben sai Vangelo vuol dire "buona notizia": una notizia che va annunciata, comunicata... e allora, quale strumento migliore se non un giornale?!

Immagina di dover realizzare la prima pagina di un quotidiano contenente ciò che della tua fede intendi comunicare agli altri.

Eccoti qualche consiglio per la composizione:



1. Testata
2. Apertura
3. Articolo di fondo
4. Spalla
5. Taglio medio
6. Occhiello
7. Catenaccio
8. Taglio basso
9. Civetta
10. Manchette

L'articolo (in gergo "pezzo") in alto si chiama apertura ed è dedicato alla notizia ritenuta in assoluto più importante per quel giorno.

Nella tua pagina può contenere il nocciolo della fede, l'annuncio più importante che vuoi fare agli altri.

Molto spesso nella prima pagina dei quotidiani alla sinistra dell'apertura c'è un piccolo titolo, su una o due

colonne, che introduce l'articolo di fondo, ossia l'opinione di un giornalista autorevole (a volte lo stesso direttore) su un particolare problema.

Qui puoi inserire invece la dimensione, l'aspetto della fede che in questo momento dentro di te è maggiormente combattuto.

La spalla è il pezzo posto in alto a destra. L'articolo posto a metà pagina o, comunque, sotto l'apertura e la spalla, si chiama taglio medio, mentre gli articoli posti a piede pagina prendono il nome di tagli bassi. I tagli indicano la rilevanza attribuita alla notizia.

Possono contenere altre "notizie" riguardo la fede, sistemate in ordine di importanza.

La civetta è la segnalazione in prima pagina di un articolo posizionato nelle pagine interne del giornale. A volte è composta da una foto, un titolo di richiamo e un breve sommario.

Può rappresentare ciò che della fede intendi approfondire e sviluppare nell'immediato futuro.

Per i titoli degli articoli puoi aiutarti con la Bibbia, scegliendo i versetti che hanno maggiormente accompagnato la tua vita di fede.

– Ovviamente devi tener conto anche della veste grafica e delle foto.

– In fondo alla pagina puoi anche lasciare uno spazio libero per quanto di nuovo "scoprirai" nel corso di questo campo.

BUON LAVORO!

Per Cristo, con Cristo, in Cristo... le preposizioni semplici della fede

Testimoniamo la parola che vive in noi.

E testimoniamo la presenza di Cristo nel nostro cuore.

Al termine della preghiera eucaristica il sacerdote dice, in modo solenne: "Per Cristo, con Cristo, in Cristo". Una formula che esprime la "totalità". Ovvero: quando l'uomo è "per", "con", "in" Cristo è pienamente uomo. Quando Cristo abita il cuore dell'uomo davvero emerge, in modo "naturale", il desiderio di comunicare il tesoro che ci abita... Per questo motivo cibarci del corpo e del sangue di Gesù è l'esperienza centrale della vita cristiana. Rappresenta infatti il suo ingresso "fisico" nella nostra vita!

Ci interroghiamo dunque su questo punto: Gesù è nostro compagno di viaggio? È presente? Che rapporto abbiamo con l'eucaristia?

Tutto quello che un uomo! - Sergio Cammarriere

Se non fosse per te

Cosa avrebbe un senso

Sotto a questo cielo immenso

Niente più sarebbe vero

Se non fosse per te

Come immaginare

una canzone da cantare

A chi non vuol sentirsi solo

Se non fosse per te

Crollerebbe il mio cielo

Se non fosse per te

Sarei niente, lo sai

Perché senza te io non vivo

E mi manca il respiro

Se tu te ne vai

Quando sono con te

Chiudo gli occhi e già volo

D'improvviso la malinconia se ne va

Dai pensieri miei cade un velo

E ritrovo con te l'unica verità

Solamente tu sai

Anche senza parole
Dimmi quello che voglio sentire da te
Io non ti lascerò
Fino a quando vivrò
Tutto quello che un uomo può fare
Stavolta per te lo farò
Una pioggia di stelle
Ora brilla nell'aria
Ed il mondo mi appare
Per quello che è
Un oceano da attraversare
Per un cuore di donna
O la spada di un re
Perchè senza te io non vivo
E mi manca il respiro se tu te ne vai
Solamente tu sai
Anche senza parole
Dimmi quello che voglio sentire da te
C'è un tempo per l'amore
Che spiegarti non so
Tutto quello che un uomo può fare
Stavolta per te lo farò
Tu sarai la regina
Dei miei desideri
L'orizzonte costante
Di questa realtà
Tu che sei per me, come vedi
Tutto quello che un uomo
Sognare potrà
Tutto quello che un uomo
Sognare potrà

Ispiriamoci alla canzone per analizzare la presenza di Gesù nella nostra vita...

Da senso... a cosa? Come?
Porta verità... dove? Quando? Come?
Parla... cosa mi dice?
Mi spinge ad agire... a fare cosa? Con quale stile?
Indica orizzonti... quali?
Ispira sogni.. quali?

E ora le preposizioni...

- ◆ "Per" ... di quali azioni, atteggiamenti, pensieri, sentimenti Gesù è "fonte" e "fine"
- ◆ "con" ... accompagna... quando? In che modo?
- ◆ "in" ... ovvero l'appartenenza... c'è qualcosa di noi in cui rivive Gesù Cristo? In cui ci ispiriamo a Lui, guardiamo a Lui, cerchiamo la sua "ispirazione" ...

Ora concludiamo questa mattinata con un breve esercizio. C'è un momento particolare in cui Gesù è vivo e presente in noi: l'eucaristia. Per 5 minuti agganciati al tetto della tua parrocchia e guardati dall'alto mentre, la Domenica, partecipi alla messa. Focalizza poi sul momento della consacrazione e della comunione:

- ♣ Quali sentimenti nascono in te in quei momenti?
- ♣ Quali limiti e difficoltà nel tuo modo di essere presente a quell'evento?

Il punto.

C'è sempre un rischio... quello di pensare che testimoniare sia una "capacità", un merito. Insomma: a questo punto del viaggio è bene andare al motore del nostro annuncio: la gratitudine per la Salvezza donataci!

Testo Lectio Divina Lc 17, 11 - 19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

4 giorno

Il punto.

Siamo alla fine (o alla frutta, come preferite!).

Ultimo step: quale è lo stile del testimone?

Andiamo ad indagare attraverso 4 parole a noi note, perché recitate ogni settimana a messa:

- ♣ Pensieri
- ♣ Parole
- ♣ Opere
- ♣ Omissioni

Buon ultimo giorno!

ALLA RI-CERCA DI GRANDI IDEALI

"Pensare" è una delle capacità più forti del testimone...; la nostra testa, sede del pensiero, ogni giorno non fa altro che creare continuamente idee. Parte di queste rimarranno inesprese, altre ci serviranno per i più svariati motivi pratici, solo alcune (in realtà pochissime), infine, si trasformeranno in IDEALI. E gli ideali hanno una incredibile forza di testimonianza! Trascinano, convincono, entusiasmano, si temprano nell'incontro – scontro con la vita... Potremmo dire che la presenza di grandi ideali dovrebbe essere considerata la caratteristica saliente della testimonianza del giovane. Cosa è, infatti, un giovane senza ideali? Una persona che ha precocemente rinunciato a volare alto...

Quando nasce un ideale? Quando acquisiamo la consapevolezza che determinati stili e modi di dire, di essere e di fare siano buoni e giusti, possano servire a noi stessi e agli altri.

E noi, quali ideali abbiamo? E, soprattutto, dove sono riposti?

Ideali nel cassetto...

Il cassetto rappresenta per ognuno di noi il luogo figurativo in cui custodiamo tutti i nostri pensieri più profondi, tutti i nostri ideali.



Cassetto aperto: contiene gli ideali che prendono aria, ovvero ideali per i quali abbiamo avuto il coraggio di uscire allo scoperto e di lottare fino in fondo. Quali sono nella tua vita?

Cassetto socchiuso: nel cassetto socchiuso ci sono degli ideali nei quali noi crediamo, non si può dire di no. Per loro ci è anche capitato di lottare, ma troppo spesso le difficoltà e gli ostacoli trovati sul nostro percorso ci hanno fatto tornare sui nostri passi e ci hanno fatto dubitare sull'opportunità di realizzarli davvero nella vita. "Sono utili? Non sono migliori altre strade più comode?" ... davanti al cassetto socchiuso ci facciamo spesso queste domande...

Quali sono i tuoi ideali che ora si trovano nella condizione del cassetto socchiuso?

Altra chiave di lettura: il cassetto socchiuso può anche rappresentare il tentativo di riaprire un cassetto chiuso da tempo. È il caso di qualche tuo ideale?

Cassetto chiuso: rappresenta tutti quegli ideali che, in teoria, vorremmo realizzare, ma per i quali non sappiamo come agire. O meglio: la paura di fallire, di ricevere in cambio amarezze, di restare indietro rispetto a chi non si serve di essi ci spinge a non tirarli nemmeno fuori. Forse più in là, quando avrò più certezze, più soldi, un lavoro, un futuro... forse allora li prenderò in considerazione... è il caso di qualche tuo ideale?

Cassetto bloccato: è il cassetto che noi stessi abbiamo chiuso e di cui abbiamo buttato la chiave. Lì dentro ci sono tutti quegli ideali in cui avremmo voluto credere, ma eventi e situazioni della vita mi hanno convinto ad archivarli per sempre. Ce ne sono di questo tipo?

Ideali... tutti uguali?

Dopo questa prima analisi, è il caso di fare un veloce passo in avanti. Di ideali possono essercene a bizzeffe. Ma:

- ◆ Non tutti sono "buoni e giusti" (alcuni non sono nient'altro che la proiezione di interessi personali "idealizzati")
- ◆ Non tutti sono davvero "miei" (alcuni sono frutto di emulazione, di scopiazzatura acritica di altre persone o idee o ideologie...)
- ◆ Non tutti rispondono ad una mia specifica personalità... pochissimi rappresentano una vera e propria "chiamata", unica e personale, rivolta solo a me...

Per riflettere:

Tratto da 'Il sentiero dei nidi di ragno' di Italo Calvino

Questo non è un esercito, vedi da dir loro: questo è il dovere. Non puoi parlar di dovere qui, non puoi parlare di ideali: patria, libertà, comunismo. Non ne vogliono sentir parlare di ideali, gli ideali son buoni tutti ad averli, anche dall'altra parte ne hanno di ideali. (...) Non hanno bisogno di miti, di evviva da gridare. Qui si combatte e si muore così, senza gridare evviva. (...) Vedi, a quest'ora i distaccamenti cominciano a salire verso le postazioni, in silenzio. Domani ci saranno dei morti, dei feriti. Loro lo sanno. Cosa li spinge a questa vita, cosa li spinge a combattere, dimmi?

Vedi, ci sono i contadini, gli abitanti di queste montagne, per loro è già più facile. I tedeschi bruciano i paesi, portano via le mucche. E' la prima guerra umana la loro, la difesa della patria, i contadini hanno una patria.

Così li vedi con noi altri, vecchi e giovani, con i loro fucilacci e le cacciatore di fustagno, paesi interi che prendono le armi; noi difendiamo la loro patria, loro sono con noi. E la patria diventa un ideale sul serio per loro, li trascende, diventa la stessa cosa della lotta: loro sacrificano anche le case, anche le mucche pur di continuare a combattere. Per

altri contadini invece la patria rimane una cosa egoistica: casa, mucche, raccolto. E per conservare tutto diventano spie, fascisti; interi paesi nostri nemici...

Poi, gli operai. Gli operai hanno una loro storia di salari, di scioperi, di lavoro e lotta a gomito a gomito. Sono una classe, gli operai. Sanno che c'è del meglio nella vita e che si deve lottare per questo meglio. Hanno una patria anche loro, una patria ancora da conquistare, e combattono qui per conquistarla. Ci sono gli stabilimenti giù nelle città, che saranno loro; vedono già le scritte rosse sui capannoni e bandiere alzate sulle ciminiere. Ma non ci sono sentimentalismi, in loro. Capiscono la realtà e il modo di cambiarla.

Poi c'è qualche intellettuale o studente, ma pochi, qua e là, con delle idee in testa, vaghe e spesso storte. Hanno una patria fatta di parole, o tutt'al più di qualche libro. Ma combattendo troveranno che le parole non hanno più nessun significato, e scopriranno nuove cose nella lotta degli uomini e combatteranno così senza farsi domande, finché non cercheranno delle nuove parole e ritroveranno le antiche, ma cambiate, con significati insospettati.

Poi chi c'è ancora? Dei prigionieri stranieri, scappati dai campi di concentramento e venuti con noi; quelli combattono per una patria appunto perché è lontana. Ma capisci che questa è tutta una lotta di simboli, che uno per uccidere un tedesco deve pensare non a quel tedesco ma a un altro, con un gioco di trasposizioni da slogare il cervello, in cui ogni cosa o persona diventa un'ombra cinese, un mito?

Tratto dal Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana

... l'ambiente in cui viviamo, le persone che incontriamo, le esperienze attraverso cui la nostra vita passa, le persone che hanno nei nostri confronti legami più stretti, in particolare quelli coniugali e familiari; soprattutto quanti hanno responsabilità educative. In questa prospettiva si potrebbe dire che tutto forma, cioè tutto si riflette dentro di noi e sollecita i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri desideri. Ma ci forma veramente solo ciò che diviene nostro attraverso una scelta di libertà. Dentro di noi avviene quel discernimento che decide quale significato attribuire alle esperienze che attraversiamo, quale valore alle proposte che ci vengono offerte, quale peso alle parole che ascoltiamo...

... Dove avviene allora la sintesi? Che cosa dà unità al percorso formativo? Qual è il filo rosso che lega in coerenza questa molteplicità di proposte e di esperienze? L'unità avviene nella coscienza, nel dialogo che ciascuno conduce con se stesso; attorno a quel punto di gravitazione che è il sì libero di ogni persona al Signore e al suo disegno...

... La coscienza è il "luogo" in cui siamo noi stessi nella verità, sacrario dove custodiamo il tesoro del nostro personale incontro con il Signore; cuore in cui diamo senso alle tante esperienze della nostra vita, dove tutti i frammenti sono riuniti in unità attorno al centro della esistenza, che sono i valori che abbiamo fatto nostri e le scelte con cui li assumiamo nel nostro vivere quotidiano...

...La coscienza personale è il luogo della verifica di questa direzione e la fonte delle proprie scelte, assunte in libertà.

- ◆ Per te gli ideali sono tutti uguali, a prescindere dalla loro matrice? Hai dei criteri per cui distingui Ideali da ideali?
- ◆ Ce ne sono alcuni che senti particolarmente tuoi, appartenenti alla tua specifica personalità?
- ◆ I tuoi ideali passano per il vaglio della tua coscienza?
- ◆ Ti chiedi se hai aderito a loro in libertà?
- ◆ Riconosci nel Signore la fonte dei tuoi ideali?
- ◆ Fai verifiche dei tuoi ideali? Ti chiedi se sei loro fedele?

SENTI CHI PARLA!

Di solito siamo bravi a dare consigli, a criticare, a pettegolare, a lamentarci, a rispondere. Insomma siamo bravi ad usare le parole come più ci fanno comodo.

Molto spesso non ci rendiamo conto che parliamo senza riflettere sul senso delle parole che utilizziamo.

Ci sono parole che costruiscono e altre che distruggono, parole che consolano, e altre che feriscono, parole che svelano e altre che ingannano, parole che giudicano secondo Cristo e parole che provengono dal

maligno...

Abbiamo a disposizione una pagina di vocabolario vuota. Tocca a noi riempirla con le parole che usiamo più spesso.

Ora associamo alle parole che abbiamo scritto gli oggetti che seguono:

Da mega(grande) e foné(voce), il megafono viene utilizzato da chi ha bisogno di rinforzare la voce, da chi ha bisogno di dire cose importanti ma soprattutto da chi vuole che le sue parole vengano ascoltate da tutti. Quali sono le tue parole che, secondo te, meritano di essere amplificate? Perché o per chi o per cosa vorresti aumentarne il volume?

Il cruciverbista è un artigiano della lingua. Per quanto possa stupire sono poche le parole che egli sceglie intenzionalmente: sono in massima parte gli incroci a determinarle e solo la sua arte, nei limiti del possibile, gli impedisce di lasciarsi dominare dallo schema. A quali parole lasciamo il compito di tirarci fuori dai guai? Quando?

Non tutte le parole meritano di essere dette, alcune di esse dovrebbero essere silenziate perché offensive, cattive, inutili... Riporta di seguito tutte le parole, tra quelle del tuo vocabolario e oltre, che vorresti evitare di ripetere, alle quali dovresti mettere un silenziatore...

Il mattone è il fondamento senza il quale sarebbe impensabile qualsiasi costruzione. Può essere pieno, forato, alleggerito; ma il suo scopo è solo quello di edificare. Associamo a questo simbolo le parole (tra quelle che abbiamo scritto, o anche altre che riconosciamo parte del nostro vocabolario) che nascono con il presupposto di incitare a comportamenti retti, di spronarci a relazioni autentiche, di coltivare grandi amicizie.

Le parole che ci uniscono sono quelle che dovremmo usare di più, a volte basta valorizzare il potere che hanno questo tipo di parole per avvicinarsi (o riavvicinarsi) ad una persona. Individuale!

Parole a servizio della Verità

Dare un giusto significato e un giusto peso alle parole che diciamo è sintomo di cura e preoccupazione dell'altro e delle cose che facciamo. Spesso però preferiamo tacere, soprattutto quando le cose che ci circondano non ci piacciono. Non abbiamo il coraggio di prendere una posizione, di schierarci a favore di una causa anziché di un'altra, pur sapendo bene quale è la cosa giusta da dire. Mai come in questi casi dobbiamo dar voce ai nostri pensieri.

L'uomo col Megafono, Daniele Silvestri

L'uomo col megafono
parlava parlava parlava di cose importanti,
purtroppo i passanti, passando distratti,
a tratti soltanto sembravano ascoltare il suo monologo,
ma l'uomo col megafono credeva nei propri argomenti
e per questo andava avanti,
ignorando i continui commenti di chi lo prendeva per matto...
però il fatto è che lui... soffriva... lui soffriva... davvero
L'uomo col megafono
cercava, sperava, tentava di bucare il cemento
e gridava nel vento parole di avvertimento e di lotta,

ma intanto la voce era rotta e la tosse allungava i silenzi,
sembrava che fosse questione di pochi momenti,
ma invece di nuovo la voce tornava, la voce tornava...

Compagni! Amici! Uniamo le voci!
Giustizia! Progresso! Adesso! Adesso!

L'uomo e il suo megafono sembravano staccati dal mondo,
lui così magro, profondo e ridicolo insieme,
lo sguardo di un uomo a cui preme davvero qualcosa,
e che grida un tormento reale, non per un esaurimento privato e banale,
ma proprio per l'odio e l'amore,
che danno colore e calore, colore e calore
ma lui... soffriva... lui soffriva... davvero

Compagni! Amici! Uniamo le voci!
Giustizia! Progresso! Adesso! Adesso!

L'ultimo articolo di Giancarlo Siani, corrispondente de "Il Mattino" da Torre Annunziata, ucciso dalla camorra in piazza Leonardo il 23 settembre 1985.

NONNA MANDA IL NIPOTE A VENDERE L'EROINA

"Mini-corriere" della droga per conto della nonna: dodici anni, già coinvolto nel "giro" dell'eroina. Ancora una storia di "muschilli", i ragazzi utilizzati per consegnare le bustine. Questa volta ad organizzare il traffico di eroina era una "nonna-spacciatrice". Era lei a tenere le fila della vendita con altre due persone ed il nipote. La casa-basso nel centro storico di Torre Annunziata era diventata il punto di riferimento per i tossicodipendenti della zona. Al ragazzo il compito di portare le dosi ed incassare i soldi. A scoprire il traffico di droga sono stati i carabinieri della Compagnia di Torre Annunziata che hanno arrestato la donna, Maria Cappone, sessant'anni e Luigi Cirillo, di 34 anni, anche lui coinvolto nel "giro". Un altro uomo, parente della donna, è stato identificato ma è riuscito a scappare. Il ragazzo è stato affidato ai genitori. La madre, impiegata comunale a Torre del Greco, era all'oscuro di tutto. Sapeva che il figlio la mattina si recava dalla nonna ad aiutarla nei servizi di casa. In realtà l'aiuto consisteva nel fare da staffetta per consegnare le bustine.

I carabinieri da diversi giorni tenevano sotto controllo la casa di via Carlo III, nel centro storico di Torre Annunziata. Avevano osservato tutti i movimenti dei tre spacciatori e avevano notato anche il ruolo che era stato affidato al ragazzo (minorenne e quindi non imputabile: nessun rischio se veniva trovato con l'eroina). L'altro giorno i militari, diretti dal capitano Sensales, sono intervenuti, hanno bloccato Luigi Cirillo (aveva in tasca una bustina d'eroina) ed hanno fermato il dodicenne che al pretore di Torre Annunziata, Luigi Gargiulo, ha confermato il suo ruolo, l'attività della nonna e degli altri due spacciatori. Il Cirillo contattava i tossicodipendenti, stabiliva il prezzo e fissava l'appuntamento davanti all'ingresso di Maria Cappone. Al ragazzo veniva affidata l'eroina, la consegnava ai tossicodipendenti ed incassava i soldi. Quando i carabinieri sono intervenuti la donna di sessant'anni è riuscita ad allontanarsi, ma è stata arrestata dopo qualche ora. L'altro parente della donna, invece, è riuscito a sfuggire all'arresto; contro di lui la Procura della Repubblica di Napoli ha emesso un ordine di cattura per detenzione e spaccio di droga. I militari hanno sequestrato altre due bustine di eroina. Secondo le indagini i tre non avevano collegamenti con clan camorristici.

L'appartamento era un centro di vendita al "dettaglio". La madre del ragazzo (ogni mattina per lavoro si spostava a Torre del Greco) era certa che il figlio andasse a trovare la nonna perché ammalata.

Li chiamano "muschilli". Sono minori, non imputabili

Li chiamano i "muschilli", gli spacciatori in calzoncini, i corrieri-baby. Un "lavoro" da intermediario, un compito di appoggio. Il ragazzo di dodici anni di Torre Annunziata non è né il primo né l'unico caso. A maggio scorso il caso di Gennarino di Secondigliano, a dieci anni forzato della droga. Ma tanti altri ancora. Quanti ne sono?

Impossibile azzardare un dato statistico, certo è che il fenomeno esiste in proporzioni molto più vaste di quanto si creda. Gli spacciatori li utilizzano per non correre rischi. I "muschilli" sono agili, si spostano da un quartiere all'altro e soprattutto non danno nell'occhio, sfuggono al controllo di polizia e carabinieri. Ma soprattutto sono minorenni: anche se trovati con la bustina d'eroina in tasca non sono imputabili. Ed ecco che il meccanismo perverso dello spaccio di droga li coinvolge. Generalmente si muovono seguiti a poca distanza dal "manager-spacciatore" contattato il tossicodipendente parte la staffetta con la droga, consegna, incassa i soldi e torna. A Torre Annunziata la stessa tecnica, a dirigere il ragazzo era la nonna. Come del resto faceva cinque o sei anni fa quella madre a San Biagio dei Librai a Napoli che si serviva dei tre figli per portare in strada l'eroina, fino a quando non è stata arrestata. Ragazzi, molto spesso bambini, già inseriti in un "giro" di droga. Per loro quale futuro? Se non diventano consumatori di eroina, se riescono a sopravvivere, è difficile che possano imboccare altre strade che non siano quelle dell'illegalità, dello spaccio diretto, dello scippo, del furto.

E in provincia di Napoli lo spaccio della droga è diffuso, ramificato, controllato dai grossi clan della camorra. A Torre Annunziata un traffico che fino all'agosto dell'anno scorso era direttamente gestito dal boss Valentino Gionta. Dai grandi distributori alla vendita al dettaglio ed in questa seconda attività è più facile organizzarsi in proprio, poche bustine per guadagnarsi da vivere ma l'eroina entra in casa diventa familiare, anche per i ragazzi.

Un fenomeno diffuso contro il quale c'è stata già la ribellione delle madri antidroga dei Quartieri Spagnoli di Napoli. Lì dove l'eroina ha ucciso, ha distrutto giovani e famiglie. "Basta con la droga" lo hanno gridato nelle piazze, lo hanno detto a Sandro Pertini, lo ripetono ormai da tempo per ottenere strutture, comunità terapeutiche, un aiuto per liberarsi dalla "piovra". E nella provincia il malessere, il degrado, l'abbandono sono sempre più acuti. Dove gli intrecci tra camorra e droga sembrano imbattibili. Dove alla cronica carenza di tutto, dalle case al lavoro, agli ospedali, si aggiunge anche il ritardo negli interventi per il recupero dei tossicodipendenti. A Torre Annunziata e nella zona vesuviana si aspetta una comunità terapeutica, una "Zattera", un presidio sanitario da anni, ma fino ad oggi non è stato realizzato niente.

Ti è mai capitato di aprire gli occhi a qualcuno con le tue parole?

Di aprire spazi di verità nella vita degli altri?

Di denunciare scenari di ingiustizia e non-libertà grazie alla forza della tua parola?

Di indicare sentieri migliori anche per la vita sociale?

Nel farlo, ti sei ispirato allo stile di Cristo? In che senso?

(puoi fare riferimento a parole della Bibbia, a dialoghi di Gesù, a insegnamenti spirituali...)

Opere...

Le 14 opere di misericordia

La Chiesa - servendosi della Bibbia, ma anche della propria esperienza bimillenaria - riassume l'atteggiamento positivo verso chi è in difficoltà, con due serie di opere di misericordia: quelle corporali e quelle spirituali.

Le ricordiamo:

Le sette opere di misericordia corporale

- 1) Dar da mangiare agli affamati
- 2) Dar da bere agli assetati
- 3) Vestire gli ignudi
- 4) Alloggiare i pellegrini
- 5) Visitare gli infermi
- 6) Visitare i carcerati
- 7) Seppellire i morti

Le sette opere di misericordia spirituale

- 8) Consigliare i dubbiosi
- 9) Insegnare agli ignoranti
- 10) Ammonire i peccatori
- 11) Consolare gli afflitti
- 12) Perdonare le offese
- 13) Sopportare pazientemente le persone moleste
- 14) Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Omissioni...

L'appartenere a Cristo ti offre grandi libertà, ma insieme a questa anche delle rinunce, delle doverose omissioni, comporta dei no ad occasioni, proposte, suggerimenti che, se seguiti, ti condurrebbero lontano da Lui...

Per poter fare il passaggio da rinuncia a omissione, da perdita a sacrificio, bisogna fare un passaggio che sembra semplice a dirsi ma necessario, cioè trasformare il nostro sacrificio in un atto di amore, lasciamoci interrogare a questo fine dalla lettura di questa storia...

C'era in un piccolo paese di montagna un chiesa molto famosa per i suoi meravigliosi quadri, dipinti da artisti di ogni secolo. Questa chiesa era così famosa che andava a visitarla anche gente proveniente da paesi lontani. Oltre a questi meravigliosi capolavori, in un angolo quasi dimenticato, vi era anche un crocifisso di legno; a differenza dei quadri, ben visibili a tutti i visitatori perché illuminati da potentissimi fari che evidenziavano contorni e colori delle immagini, il piccolo crocifisso, posto nel buio, passava quasi sempre inosservato. Così era molto triste e sconfortato, perché si rendeva conto che nessuno poteva vederlo e quindi non poteva fare quello che doveva fare.

Un giorno, uno spiraglio di luce riuscì ad illuminare una zona di quell' angolino. Il crocifisso, incuriosito da questo fascio di luce, cercò di vedere cosa c'era lì attorno e con grande sorpresa, notò proprio accanto a lui, due lumini.

Con un po' di coraggio tentò di attirare la loro attenzione: "Salve, io sono il Crocifisso di legno ed avrei un gran bisogno del vostro aiuto". Uno dei due lumini, con aria da superiore e un po' infastidito, rispose: "Il mio aiuto? E perché dovrei aiutarti? Non ho proprio voglia di fare niente! E poi non saprei proprio cosa poter fare per te". Il crocifisso, turbato dalla risposta, ribatté al primo lumino: "Come non sai come potermi aiutare?! Non sai che tu hai la capacità di generare luce?!". Riprese il primo lumino: "Luce? E come potrei produrla? A me nessuno ha mai detto per che cosa sono stato creato; mi hanno lasciato qui e qui sono rimasto, senza farmi tante domande". Replicò il crocifisso: "Allora te lo dico io. Tu, con la tua cera e con il tuo stoppino, hai la possibilità di dar vita ad una luce piccola, ma sufficiente ad illuminarmi. Purtroppo però, questa luce non è eterna: la fiamma da cui proviene scioglie, con il suo calore, la cera e la consuma". E il primo lumino, spaventato:

"Cosa vuoi dire? Che perderò la mia forma rotonda e alta? Che mi vedrò morire a poco a poco?". Rispose il crocifisso: "Sì.

E voglio dirti che ad un certo punto non ci sarai più". "Neanche a pensarci!" disse il lumino, "io non farò niente di quello che tu mi hai detto. Preferisco stare qui, in questo angolo buio, piuttosto che rovinarmi e perdere ciò che ho". Il crocifisso, ascoltate le parole del lumino, perse la speranza. Ad un tratto però, si sentì chiamare: "Scusa. Ehi crocifisso, mi senti? Posso parlarti un secondo?".

Il crocifisso volse lo sguardo; capì che quella vocina proveniva dal secondo lumino e rispose: "Sì che puoi parlarmi!". Allora il secondo lumino domandò: "Ma è vero che io ho il dono di creare luce? E che così facendo potrei aiutarti?". Rispose il crocifisso: "Sì, è proprio vero. Ma è anche vero che per aiutarmi dovrai sacrificare te stesso". Il secondo lumino stette un po' in silenzio; poi, con sicurezza, sentenziò: "Ok, ti aiuterò. Lo faccio perché è ciò che voglio fare. Ora che sono a conoscenza del mio dono, voglio farlo fruttificare, anche se dovrò andare incontro alla mia fine. Tu non preoccuparti perché aiutando te, farò qualcosa anche per me stesso: mi potrò realizzare". Il crocifisso, commosso, ringraziò di tutto cuore il lumino. Si sentiva molto felice perché adesso, illuminato dal suo piccolo amico, poteva fare ciò per cui era stato creato. Da quel giorno, nella chiesetta, non sono più solo i quadri ad attirare l'attenzione dei fedeli visitatori: c'è un oggettino che esprime umiltà e semplicità; è illuminato da una luce tiepida e tenue che misteriosamente richiama chiunque lo noti, a fermarsi un attimo. Non è un quadro artisticamente meraviglioso, ma ha qualcosa di particolare: mostra l'immagine del Figlio di Dio, Gesù, colui che ha posto i doni del Padre al nostro servizio, dando loro così, un valore ancora più grande. E come se non bastasse, ha infine sacrificato se stesso, facendosi crocifiggere, per

noi, perché quello era il destino che qualcuno aveva disegnato. Nella chiesetta risuona ancora oggi la storia di un lumino, che oramai vecchio e coperto di polvere, è rimasto abbandonato e solo nel suo buio angolino; e di un lumino che ormai non c'è più, ma che ha fatto la sua storia, lasciando traccia di sé nel cuore di un crocifisso che, grazie al suo amico lumino, narra, ancora oggi, l'umiltà e la bontà di chi ha scelto di vivere e morire per noi.

Solo un sacrificio responsabile e generoso può trasformarsi in un atto d'amore, per fare questo molto spesso non sono indispensabili gesti strabilianti con megaeffetti speciali, ma bastano dei piccoli passi, dei piccoli gesti, così com'è stato per il giovane lumino che con la sua piccola e tremolante lucina ha potuto illuminare il Crocifisso, permettendo così a tutti di poterlo notare e conoscere le meravigliose opere di quell'uomo inchiodato su di un pezzo di legno...

Infatti chi sceglie Cristo sceglie di amare come Lui ama... è così che nella vita prendono valore concetti come quello di sacrificio, il quale ci chiede di essere esercitato e messo in pratica nel momento in cui si è deciso di seguire Cristo e di diventare suoi discepoli. Nella sequela del Maestro bisogna spendersi per un dono di sé non parziale, dove predominano gratificazioni personali e strumentalizzazioni, ma totale, perché si è sperimentato attraverso l'abbandono in Cristo che è stato Lui che ci ha amato per primo, sacrificando tutto se stesso.

Ora assumi un impegno concreto con te stesso e con il Signore: scrivi in questa tabella i tuoi propositi per uno stile di vita improntato sul sacrificio. Un consiglio: inizia con gesti semplici realizzabili in poco tempo, questo ti può dare la percezione della fattibilità delle tue opere, fino a darti poi degli obiettivi e delle mete più alte, con scadenza magari anche un po' più lunghe ma che vadano a scavare di più in te, nel tuo tempo, nei tuoi atteggiamenti, nei tuoi modi di fare, nelle tue abitudini... questo ti può fare avere consapevolezza di quante cose potresti realizzare che necessitano sì di qualche sforzo in più, ma che poi ti danno le soddisfazioni maggiori.

Fai il tuo progetto di vita... interrogandoti prima però con queste domande:

- Quali sacrifici sei disposto a fare?
- Quali sono gli ambiti in cui ti è più semplice sacrificare qualcosa di te? Quali quelli in cui è più difficile?
- Hai mai pensato che i veri sacrifici sono non solo quelli che abbracciano la sfera più vicino alla tua, ma anche quelli che al contrario invadono quelle zone molto lontane da te? Quali sono?
- Quali aspetti del tuo carattere credi che tu debba smussare affinché tu possa offrire un aiuto incondizionato agli altri?

Come reagisci quando ti rendi conto che gli altri non si rendono conto dei tuoi sacrifici, anzi al contrario li sottovalutano?

COSA	LUOGO	COME	PERCHE'	IN CHE TEMPI	A COSA RINUNCI	Grado di importanza